**E-book o libro cartaceo, chi vincerà la sfida?!**

**Giovanna Broccia**

**Informatica Umanistica**

**Matricola: 411195**

**Introduzione**

La mia riflessione nasce dal seminario del 26 ottobre 2011 tenuto da Marco Calvo, presidente di Liber Liber, associazione di volontariato nata una ventina di anni fa e ispirata al progetto Gutenberg, che si occupa della realizzazione, della conservazione e della distribuzione di materiale digitale (come e-book, musica, audiolibri).

Si dice che il 2011 sia stato l’anno dell’e-book sebbene i libri digitali sono nati in realtà già da qualche anno; tuttavia, solo ora i vari produttori hanno iniziato ad uniformare i formati in modo che per leggere libri digitali distribuiti da diverse case editrici non è necessario usare dei dispositivi e dei supporti diversi.

Marco Calvo paragona l’invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg a quella dell’e-book: così come allora, con un abbassamento del costo della cultura, vi era stato un espansione maggiore delle conoscenze e quindi un graduale progresso della società, ora l’e-book potrebbe condizionare molto il modo in cui ci evolviamo, proprio perché ora come allora, vi è un “involgarimento” dell’oggetto libro ma che favorisce la circolazione delle idee e della cultura.

Successivamente il presidente di Liber Liber descrive una realtà italiana caratterizzata da un’estrema rigidità nei confronti della pirateria, da una spinta verso l’allargamento della durata del copyright (in Italia dura 70 anni ma ci sono pressioni per portarlo a 95 anni come in America) e da un mercato editoriale serrato in cui pochi grossi gruppi editoriali decidono chi deve o non deve avere successo grazie al contratto di esclusiva.

In una tale situazione sia il pubblico, cioè chi davvero usufruisce della cultura (che sia un libro o un brano musicale), che lo stato potrebbero, secondo Calvo, ribaltare la situazione mettendo mano ad alcuni meccanismi. Lo stato potrebbe creare un ecosistema che favorisce la pluralità, per esempio proibendo il contratto di esclusiva, in questo modo si enfatizzerebbe la concorrenza, pilastro fondamentale del mercato.

Cosa ancora più importante, lo stato dovrebbe intervenire nei sistemi digitali con una giusta normativa in modo da evitare, per esempio, che ci sia una censura in base ai contenuti che limita a tutti gli effetti la libera scelta dei materiali da parte dei clienti.

Marco Calvo si sposta poi sulla questione della remunerazione per chi fa cultura: l’ associazione Liber Liber distribuisce libri gratuitamente ma chi vi lavora non pensa che chi scrive un libro o fa musica o, in generale, fa arte non debba ricavare dal suo lavoro una ricompensa, anzi questa è fondamentale per garantire a questa persona una libertà e un sostentamento economico. Calvo aspira perciò a un sistema che crei una società in cui, chi ad esempio è bravissimo a fare musica, possa vivere di musica per dedicarcisi a tempo pieno. Il sistema auspicato è, dunque, quello in cui se una persona fa cultura per chi ne usufruisce, sono proprio queste persone che ne usufruiscono che lo devono ripagare.

Nello specifico la soluzione auspicata dal presidente di Liber Liber è quella dei micropagamenti. Come funziona? In sostanza con gli e-book abbiamo eliminato il costo di duplicazione delle opere, con internet abbiamo quasi azzerato il costo di distribuzione e si potrebbe fare anche con il costo della remunerazione se, ancora una volta, si mettesse mano a dei meccanismi ben consolidati. I pagamenti online vengono fatti solitamente con carte di credito, bancomat o bonifichi bancari, ma tutti questi sistemi hanno un costo perché in tutti questi casi il cliente paga la transazione bancaria, ovvero lo spostamento del denaro da un punto all’altro.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a una situazione di tal genere perché lo stato per la questione della moneta elettronica ha delegato pochissime aziende che gestiscono le transazioni bancarie e che non creano una reale concorrenza costringendo, dunque, il cliente ad utilizzare il loro servizio.

In realtà la situazione, spiega Calvo, potrebbe essere diversa dal momento che ormai, con la tecnologia e le conoscenze possedute, così come siamo in grado di mandare via mail gratuitamente una grossa quantità di dati o come è possibile mandare sms pagando una cifra forfettaria o, in alcuni casi, addirittura senza pagare, dovremmo essere in grado di trasferire denaro da un punto all’altro del mondo utilizzando questi stessi sistemi e non pagando nessun costo per la transazione.

Con il micropagamento via internet o via sms, non solo potremmo trasferire denaro da un punto a un altro del mondo senza pagare nulla ma si eviterebbe la perdita di denaro (si stima che ogni anno una persona in media perde 200 euro), si eviterebbe la spesa della fattura e, soprattutto, si limiterebbe l’evasione fiscale dal momento che ogni pagamento sarebbe registrato in un apposito database.

Il micropagamento naturalmente si potrebbe applicare anche alla cultura e la cosa non solo migliorerebbe l’e-commerce ma favorirebbe la libertà degli artisti: se un giornalista, per esempio, venisse pagato realmente da chi lo legge, la sua priorità sarebbe di apparire ai loro occhi il più autorevole e indipendente possibile; o ancora, se fosse possibile gestire un sistema di questo tipo ci potrebbero essere in internet tantissimi articoli specifici su un determinato prodotto che potrebbero essere acquistati per pochi centesimi dai lettori che sono interessati ad esso.

Si potrebbe, insomma, creare un nuovo scenario che aiuterebbe e non di poco la cultura e dunque il progresso della società.

Dunque Marco Calvo presenta uno scenario e una situazione italiana in cui si potrebbe ma non si fa, in cui ancora gli interessi dei pochi sovrastano quelli dei molti.

Aldilà dei micropagamenti che, a mio avviso, in Italia tarderanno non poco ad arrivare, mi sono domandata com’è la situazione dell’editoria digitale nel nostro paese. Il pubblico percepisce realmente l’e-book come un’innovazione o è ancora legato al caro e vecchio libro di carta?

Leggendo un po’ di articoli in internet mi sono resa conto che la situazione italiana è caratterizzata da opinioni diametralmente opposte che non si riescono ad incontrare: poche sono le persone che riconoscono i meriti di entrambi i supporti, in molti invece sembrano portare avanti una crociata o a favore dell’e-book o contro di esso.

Nel mio lavoro ho cercato di descrivere il sistema editoriale italiano delineando i suoi meriti e, soprattutto, i suoi demeriti e ho cercato di capire come il libro digitale potrebbe migliorare o peggiorare questi ultimi.

**E-book, una lenta rivoluzione ancora in atto**

Ormai sempre più si sente parlare di cultura digitale: siamo nell’epoca degli e-reader, della musica digitale, dei libri in formato digitale.

Ma cosa si intende precisamente per cultura digitale? Fabio Lalli, presidente dell’associazione “Indigeni Digitali” ha cercato di spiegarlo nel suo e-book gratuito disponibile online[[1]](#footnote-1), grazie anche al contributo di alcuni utenti che, nel corso del 2011, hanno partecipato all’iniziativa “Cultura Digitale” lanciata in rete dallo stesso Lalli.

“Definire la cultura digitale non è affatto semplice” afferma Lalli, il riuscire a fare una ricerca in internet o a creare un profilo su un social network non è sufficiente per definire una persona “digital-addicted”[[2]](#footnote-2). Lalli continua dicendo che per parlare di cultura digitale occorre definire la cultura in senso stretto e vedere come questo concetto può applicarsi alle tecnologie digitali.

Il concetto moderno di cultura si può intendere come quel bagaglio di conoscenze fondamentali legate alla conoscenza di se stesso e dei domini che lo interessano e legate alla connessione della comunità in cui vive. In questo senso la cultura spinge l’uomo a migliorarsi e a comprendere meglio l’ambiente che lo circonda.

Lalli lega il concetto di cultura a quello di tecnologia, in particolar modo di tecnologia digitale, per dimostrare come questi siano parti integranti l’uno dell’altro e come la tecnologia digitale contribuisca allo sviluppo della cultura.

Il termine tecnologia è una parola composta che deriva dalla parola greca τεχνολογία (tékhne-loghìa), letteralmente "discorso (o ragionamento) sull'arte", dove con arte si intendeva sino al secolo XVIII il saper fare, quello che oggi indichiamo con la tecnica.[[3]](#footnote-3)

Nel corso dei secoli l’uomo ha migliorato le tecniche con l’uso quotidiano di quelle già esistenti e inventandone di nuove. Questo graduale miglioramento delle tecniche va da sé che abbia supportato e aiutato l’avanzamento della cultura.

Così è stato, dunque, anche con l’avvento della tecnologia digitale. “La rivoluzione digitale, avviata con la nascita del linguaggio binario comune a tutti i media che viene sempre più utilizzato per trasformare i mezzi di comunicazione tradizionali e per crearne di nuovi, ha contribuito a mutare profondamente il concetto di comunicazione. Grazie allo sviluppo di devices interattivi, quali il World Wide Web, digitale terrestre, smartphone, si è assistito alla proliferazione e alla moltiplicazione di canali d'accesso all'informazione che hanno cambiato le modalità in cui avviene l'atto comunicativo. La rivoluzione digitale ha, inoltre, mutato enormemente l'approccio alla cultura, al lavoro e al tempo libero”[[4]](#footnote-4) .

Appare dunque chiaro che, non solo, ci sia stato negli ultimi anni un cambiamento nell’approccio alla tecnologia digitale ma che tale cambiamento sia da definirsi addirittura rivoluzionario per la sua portata.

La nascita della cultura digitale ha perciò cambiato l’approccio alla cultura, come classicamente la definiamo, e dunque a tutti i suoi settori: dalla letteratura all’arte grafica, dalla musica all’arte teatrale.

Io mi rivolgerò, nel mio lavoro, soprattutto all’editoria elettronica: come questo settore è nato e si è sviluppato, quali sono i suoi mezzi e come questo cambiamento è percepito nella società.

Il 1971 è considerato da molti come l’anno di nascita dell’e-book; in questo stesso anno nasce, infatti, il Progetto Gutemberg, iniziativa avviata da Michael Hart (informatico, scrittore e attivista statunitense) per formare una biblioteca di versioni elettroniche di libri stampati, oggi chiamati e-book.

Il progetto Gutenberg è la più antica iniziativa del settore. I testi disponibili in questa biblioteca libera sono per la maggior parte di pubblico dominio, o in quanto mai coperti da diritto d'autore, o in quanto decaduti questi vincoli. Sono disponibili anche alcuni testi coperti da copyright ma che hanno ottenuto dagli autori il permesso alla nuova forma di pubblicazione.

Bisogna aspettare però il 1994 perché nasca la prima biblioteca digitale in lingua italiana con il Progetto Manuzio: scelta di diverse migliaia di testi, prevalentemente classici della letteratura italiana ma anche - con l'autorizzazione dei detentori dei diritti - alcune opere contemporanee, nata dall’associazione di volontariato , Liber.

Sempre nell’ambito delle biblioteche digitali si colloca Wikisource.org, progetto della Wikimedia foundation nato nel 2003; la biblioteca digitale multilingue accoglie testi e libri in pubblico dominio o con licenze libere.

Per quanto riguarda il commercio dell'editoria elettronica le prime pubblicazioni su supporto elettronico (floppy disk o CD-Rom) si collocano intorno alla metà degli anni 80.

Già dagli anni ’90 iniziano a nascere dei dispositivi elettronici per la lettura di e-book ma il primo dispositivo che si è affermato sul mercato globale è il Kindle, commercializzato da Amazon che ha lanciato con esso un rifornito negozio di e-book.

La strategia commerciale di Amazon ebbe così tanto successo che alla fine del 2009 la compagnia copriva il 60% delle vendite di eBook, seguita dalla Sony.[[5]](#footnote-5) In quel periodo solo un italiano su dieci si diceva interessato ai libri digitali e sosteneva che avrebbero potuto affiancare con successo le versioni cartacee.[[6]](#footnote-6)

A oggi la situazione sembra migliorata: secondo la stima dell’ Ufficio studi AIE - Associazione Italiana Editori - l’acquisto di e-reader è aumentata dal 2010 al 2011 del 700% e la lettura e l’acquisto di e-book sono aumentati di più del 50%. I dati di mercato – pur nella loro generale incertezza – delineano due aree geo-editoriali distinte: quella statunitense e quella dell’UE5 dove, con l’eccezione di UK, i valori, le caratteristiche, lo sviluppo del mercato appaiono per ora relativamente omogenei, pur nella loro distanza dal mercato anglosassone.[[7]](#footnote-7)

1. Mercati E-book (2010-2011). A cura di: “Associazione Italiana Editori, Giornale della Libreria”.

Nel 2011 nasce Edizioni di Karta, casa editrice digitale che lavora alla diffusione dell'e-Book in Italia attraverso la pubblicazione di opere edite e inedite e nel 2012 esce il primo numero di Ebook Mania, la prima rivista letteraria italiana dedicata agli ebook e all'editoria digitale.

Ma come si presenta, a oggi, il mercato editoriale italiano?

Le stime presenti sul sito dell’AIE si riferiscono al 2010 ma a distanza di due anni la situazione non dovrebbe essere cambiata di molto. Secondo queste stime il 63% delle vendite di libri (escludendo l’editoria scolastico-educativa, universitario-professionale) è rappresentato dai primi cinque gruppi editoriali italiani.[[8]](#footnote-8)

2. Le quote di mercato (2010). A cura di: “Associazione Italiana Editori, Giornale della Libreria”.

Ma chi sono dunque questi cinque colossi dell’editoria?

Il Gruppo Arnoldo Mondadori è un gruppo editoriale che controlla alcune delle principali case editrici italiane come Einaudi, le Edizioni Piemme, la Sperling & Kupfer e naturalmente le varie sottosezioni di Mondadori ( Mondadori Education, Mondadori per ragazzi, Mondadori Informatica, Electa). Il gruppo rappresentava nel 2010 ben il 27.4% della vendita di libri in italia.

Al secondo posto, con quasi il 12% delle vendite, si piazza il Gruppo RCS, che racchiude al suo interno tra le altre la Rizzoli, la Bur, la Bompiani, la Fabbri Editori, l’Adelphi.

Segue il Gruppo Editoriale Mauri Spagnol ( Longanesi, Salani, Guanda, La Coccinella, Garzanti libri, Vallardi ); il Gruppo Giunti ( Editoriale Scienza, Edizioni del Borgo, Paravia, Black Velvet, Giunti e Tancredi Vigliardi ); il Gruppo Feltrinelli editore.

La restante fetta di mercato ( circa il 37% ) è rappresentata dai piccoli e medi editori.

In una tale situazione appare chiaro come il mercato non sembri essere molto libero e come la concorrenza per una piccola impresa sia praticamente impossibile.

La situazione diventa ancora più insostenibile se questi grossi gruppi editoriali cercano di accaparrarsi un autore con un contratto di esclusiva.

Cos’è il contratto di esclusiva? La legge sul diritto d’autore del 22 aprile 1941, n. 633, contempla, oltre ad una serie di norme a tutela dell’autore, anche uno specifico “contratto di edizione”, il quale definisce le modalità del rapporto tra editore e autore.

Uno dei contratti editoriali più diffusi è il contratto di edizione a termine, con il quale l’autore concede all’editore per il periodo stabilito dal contratto, la facoltà di stampare copie senza alcun limite e di sfruttarne i diritti a livello commerciale con l’unico impegno di indicare il numero minimo di esemplari da riprodurre per ogni edizione. Non solo con tale contratto l’autore si impegna a non pubblicare la stessa opera con altri editori, ma l’autore deve altresì impegnarsi a non pubblicare presso altri editori opere che possono essere in diretta concorrenza con quella pubblicata con il presente editore. Spesso con tali contratti gli editori richiedono il diritto (autore, edizione, pubblicazione, vendita e quant’altro) per un periodo abbastanza lungo di anni, non superiore però a 20 anni ( come previsto dall’articolo 122 della Legge sul diritto d’Autore ).

Se da un lato un autore potrebbe vedere come positivo il fatto di avere un contratto che gli permette un pagamento costante per la pubblicazione delle sue opere, dall’altro la situazione diventa mortificante sia per l’autore stesso, che si trova in questo modo quasi costretto alla produzione di opere in maniera meccanica, sia per gli autori che non riescono ad avere un tale tipo di contratto e si ritrovano esclusi a priori dal mercato o costretti a dover pagare per poter pubblicare le loro opere.

In questo tipo di contratti in genere si richiede un numero fisso di opere; dal punto di vista del “fortunato” autore questo diventa il problema principale. Imporre un obbligo che presuppone la creatività è come imporre a una persona di essere spontanea: esattamente l’opposto della spontaneità dal momento che non si può per definizione essere spontanei a comando. Così l’artista si trova nuovamente incastrato in un meccanismo per il quale deve produrre e deve farlo sempre anche in quei momenti in cui non ci sono idee. La produzione diventa così quasi in serie. È proprio per questo motivo che spesso vediamo una produzione di opere sempre uguali, con poche variazioni, e dozzinali. Vien da sé che l’artista può iniziare a sentirsi svuotato, privo di idee ed iniziativa, obbligato solo alla produzione come in una catena di montaggio, non più appassionato alla sperimentazione, alla creatività: diventa un vero e proprio “prigioniero dell’esclusiva”.

Al lato opposto si collocano invece gli “esclusi”: coloro che non sono entrati nelle grazie di un editore e non riescono quindi a pubblicare le proprie opere. Ormai sono in tanti coloro che, per poter vedere il loro libro stampato, si rivolgono a case editrici che chiedono un contributo economico per le spese di stampa, di distribuzione, nonché per il mantenimento delle rese in magazzino. Queste aziende diventano, in questo modo, come dei semplici tipografi che non assumono il rischio d’impresa che dovrebbero assumersi, dal momento in cui hanno scelto di fare questo mestiere.

Questo meccanismo non solo non aiuta lo sviluppo della cultura, ma impedisce il libero mercato e, cosa ancora più grave, limita a tutti gli effetti la scelta del pubblico, che dovrebbe essere il primo motore del successo degli autori. In sostanza è come se i grandi gruppi editoriali imponessero al pubblico una scelta di autori dalla quale è difficile sfuggire; la scelta del pubblico diventa in questo modo mediata e diminuisce notevolmente.

La situazione è, del resto, appoggiata da tali gruppi editoriali per motivi sostanzialmente economici: alle grosse case editrici conviene economicamente avere nel loro catalogo solo un numero limitato di autori dal momento che il sostenerne un numero più alto comporterebbe dei costi promozionali e distributivi enormi che diventerebbero eccessivi e che sarebbero maggiori del rientro economico. I gruppi editoriali fanno così una scelta che diventa però, per il pubblico, monopolizzante e, per gli altri autori che non hanno la fortuna di rientrare in una vera e propria casta, mortificante.

La condizione del mercato editoriale si delinea perciò come quasi monopolistica e lontana dal libero mercato, lontana cioè da un sistema economico che accetta la concorrenza come aspetto fondamentale del commercio.

Ora, aspetto basilare di questa situazione è che, chi ne risente, è la cultura e la libera circolazione delle idee e, di conseguenza, il progresso culturale del paese.

L’avere un sistema di leggi che impedisca il contratto di esclusiva non solo favorirebbe il libero mercato e una sana concorrenza, ma porterebbe anche a una maggiore circolazione di idee che, come si sa, favorirebbe il progresso. Del resto è noto come, dall’invenzione della stampa, il boom di progressi e invenzioni sia da amputarsi anche alla più ampia circolazione delle idee.

Il cittadino deve, in una situazione come questa, cercare con fatica le opere che non sono state “scelte” dai grossi gruppi editoriali e spesso, senza la pubblicità e la promozione che queste ultime fanno, diventa problematico. Se a ciò si aggiunge che, per la situazione precedentemente presentata, spesso la produzione libraria italiana è quasi monotematica e dozzinale, il lettore si trova in una situazione poco libera. In un certo senso è come se ci fosse una relativa mancanza di libertà dell’informazione in una situazione in cui chi vince non è il merito e il successo sancito da chi dovrebbe essere il primo a sancirlo, il pubblico, ma il gusto e la decisione dei pochi.

Come si inserisce in tale contesto il libro elettronico?

L'e-book si aggira tra il mondo editoriale quasi come uno spettro tra opinioni discordanti e delle volte diametralmente opposte. C’è chi tesse le lodi del nuovo strumento e ne parla come di un’innovazione spettacolare, sostenendo che i due strumenti, libri digitali e libri cartacei, hanno semplicemente collocazioni differenti e non sono in contrasto l’uno con l’altro; e chi invece vede i due prodotti come fortemente in contrasto e sostiene che l’espansione dell’e-book soppianterà poco a poco il libro cartaceo e quindi anche una serie di professioni legate ad esso, come il libraio e l’editore stesso.
In un’intervista di Repubblica del luglio 2010 di Loredana Lipperini a Roberto Santachiara, noto agente letterario italiano, quest’ultimo si dichiarava molto scettico nel confronto dell’e-book, che sarebbe secondo lui molto penalizzante dal punto di vista economico, soprattutto per l’autore.
Santachiara spiega "Se un e-book viene venduto a 10 euro, il 20% va subito all’ufficio Iva. Da 10 passiamo a 8. Da cui si deve detrarre il 30%, ovvero 2,4 euro, per spese e sconti ai distributori di rete. Restano 5, 6 euro. Ovvero la cifra su cui viene applicata la royalty[[9]](#footnote-9) proposta. All’autore, dunque, arrivano 1,4 euro lordi a download. Se ne deduce che tutti guadagnerebbero molto più dell’autore: senza il quale non ci sarebbe l’e-book, perché bene o male la sostanza dell’intero business è data dall’opera letteraria."[[10]](#footnote-10)
Dunque la situazione appare assurda: l’autore in sostanza vede diminuire i suoi guadagni nonostante le spese oggettive siano molto minori e gli editori italiani sembrano brancolare nel buio senza un chiaro progetto e senza preoccuparsi del problema dell’Iva.

Dunque cosa manca all’e-book che potrebbe renderlo molto meno caro?
Innanzitutto l’e-book è un libro che differisce dal tradizionale libro cartaceo per l’aspetto e il materiale. Essendo in formato digitale la sua produzione è notevolmente semplificata e i costi di questa produzione sono considerevolmente più bassi: non essendo stampati non si deve pagare né carta, né inchiostro, né le spese di stampa. In questo modo si elimina anche un altro grosso problema dell’editoria cartacea, ovvero quello delle copie invendute. Abbiamo già detto come spesso i piccoli editori facciano, non solo pagare la stampa all’autore, ma facciano anche ritirare le copie invendute dallo stesso in modo che queste non rimangano in magazzino, dato che, com’è noto, mantenere queste copie in giacenza ha un prezzo. Con l’e-book il problema delle giacenze invendute non si porrebbe e sarebbe un’ulteriore spesa che l’editore potrebbe evitare.
A oggi la situazione non pare essere cambiata nonostante siano passati due anni dallo scenario descritto da Santachiara. Addirittura con la nuova manovra economica dell’agosto 2011 l’Iva per i libri digitali è stata alzata al 21%, come per i computer e gli altri prodotti tecnologici; cifra altissima se si considera che quella per i libri cartacei in Italia è pari al 4%. Gli e-book vengono quindi considerati “prodotti tecnologici” e non beni culturali e dunque non godono di un’imposta ridotta come i libri cartacei, che sono invece ritenuti tali in quanto beni fisici.

Singolare in questo frangente appare il caso di Francia e Lussemburgo che, pochi giorni fa, sono state accusate dalla Commissione dell’Unione Europea di aver illegalmente abbassato l’Iva sugli e-book. Qualche giorno fa infatti la Commissione UE ha avviato la procedura di infrazione poiché la normativa vigente consente riduzioni solo su alcune tipologie di beni e servizi. L'acquisto online di e-book non rientra fra le possibilità quindi i francesi e i lussemburghesi saranno costretti a rinunciare ai prezzi ridotti di cui godono da gennaio: l'IVA è stata abbassata rispettivamente al **7% (in Francia i libri tradizionali sono tassati al 5,5%) e al 3%**. [[11]](#footnote-11)

Il problema dell’Iva è molto sentito anche in Italia dove, come ho già detto, l’Iva è salita al 21% contro il 4% dei libri cartacei. L’Unione Europea sembra però intenzionata a risolvere il problema entro la fine dell’anno, promettendo un nuovo regime favorevole sia al mercato dell’e-book che al mercato tradizionale. Vero è che i due settori sono in un equilibrio molto delicato dal momento che favorire troppo il formato digitale potrebbe rovinare, e non poco, il settore cartaceo, condannandolo a un crollo delle vendite.

La decisione si pone su un piano comunitario proprio perché il libro digitale, per la sua particolare distribuzione, aumenterebbe la concorrenza tra gli stati membri della commissione in maniera eccessiva; difatti non ci sarebbe modo di evitare, per esempio, che un lettore italiano (che quindi paga un e-book con un’iva al 21%) acquisti un libro digitale a prezzo migliore in una libreria online di un altro stato membro dell’Unione Europea.

La situazione è resa ancora più complicata dall’interesse per il caso del cartello degli e-book che ha coinvolto anche editori europei e che certamente non aiuta ad avere una visione senza preconcetti da parte di Bruxelles. Alcuni mesi fa, difatti, la Commissione si era battuta contro un grosso cartello di editori che si era andato a creare sotto la spinta della Apple, che a causa dei prezzi molto bassi di Amazon, aveva stipulato un accordo con alcune delle più grosse case editrici mondiali (Hachette Livre, francese; Harper Collins e Simon & Schuster, americane; Penguin, inglese; Verlagsgruppe Georg von Holzbrinck, tedesca) secondo il quale tali gruppi editoriali decidevano dei prezzi fissi sugli e-book e Apple, come distributore, prelevava il 30%.[[12]](#footnote-12)

Altro problema che pone e accentua l’e-book è la questione della pirateria. Com’è noto la pirateria è un’attività illecita tramite la quale si producono delle copie illecite di opere che dovrebbero essere sotto la “protezione” del diritto d’autore.

Ma cos’è il diritto d’autore? Una legge speciale del 1941 istituisce la tutela delle opere di ingegno creativo che possono appartenere alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all’architettura, al teatro e al cinema. La tutela consiste in una serie di diritti esclusivi di utilizzazione economica dell’opera e di diritti morali a tutela della personalità dell’autore. I diritti morali in sostanza sono il diritto di rivendicare la paternità dell’opera in quanto scritta dall’autore e senza modificazioni e il diritto di scegliere se pubblicarla o meno. I diritti di utilizzazione economica sono, invece, quelli che regolano la riproduzione, ovvero la moltiplicazione in copie dell’opera e la sua diffusione e distribuzione. Tutti questi diritti permettono al “padre” del lavoro artistico di autorizzare o meno la copia e la vendita della sua creazione e durano per tutta la vita dell’autore e fino a 70 anni dopo la sua morte. Trascorso questo periodo l’opera cade in pubblico dominio.

Come abbiamo già detto, nel momento in cui un autore si rivolge a un editore per la pubblicazione della sua opera, è come se gli cedesse i suoi diritti, permettendogli di farne delle copie destinate alla vendita.

Ora, finché ci si occupa di un’opera caduta in pubblico dominio il problema del diritto d’autore e del pubblico dominio non si pone, neanche nell’ambito dell’e-book. Molte sono le librerie digitali che presentano una serie di titoli di opere di pubblico dominio.

Il problema, com’è facile intuire, si pone maggiormente per i libri in formato digitale, dal momento che la copia è molto più semplificata.

Secondo un articolo del febbraio 2012, in Italia su 19 mila e-book disponibili 15 mila sono già in versione pirata su internet. Più del 70% dei titoli digitali si può scaricare gratuitamente dai circuiti P2P o dalle piattaforme di file hosting. “La pirateria sta mettendo a rischio il mercato nascente degli ebook in Italia, non possiamo non combatterla”, spiega Marco Polillo, presidente dell’Associazione Italiana Editori. Polillo continua “In nessun caso la tutela del diritto d’autore deve dare vita alla possibilità di censure preventive di quanto viene pubblicato in rete. Pensare d’altro canto che gli editori siano a favore della censura è semplicemente un controsenso. Riteniamo che sia invece possibile individuare tecniche equilibrate che, al contrario, intervengano ex post su quanto viene pubblicato e che conducano alla rimozione immediaa di ciò che viola i diritti d’autore” [[13]](#footnote-13).

Sempre alla pirateria online si rivolgeva l’emendamento dell’Onorevole Gianni Fava (della Lega Nord) che metteva nelle mani dell’AIE e di altre entità il diritto di oscurare un sito Web qualora venisse ravvisata una violazione del diritto d’autore senza passare per la magistratura, semplicemente con una segnalazione vincolante. Un tale tipo di approccio, però, è stato bocciato a più riprese, anche se l’associazione ne difende le finalità auspicando una soluzione che permetta una regolamentazione chiara a riguardo. Dunque apprezzabile la posizione di Polillo che, sebbene si ponga a difesa della legalità e del diritto d’autore, insiste sulla riluttanza alla censura, eliminando l’ipotesi di una SOPA italiana.

**Conclusione**

Come possiamo porci, dunque, di fronte al nuovo scenario letterario?

Vincerà la carta o il digitale?

Vincenzo Latronico, scrittore italiano, su un articolo del Corriere della Sera si dice sicuro della vincita del digitale. “Non è questione di gusti, né di sondaggi, né di appelli più o meno realistici, più o meno conservatori: vince l’elettronico perché è più comodo e migliore, e se non lo è per noi lo sarà per i prossimi. (…) è vero che a volte provo un certo fastidio a leggere un ebook: ma è meno di quello che prova mio padre e più di quello che proverà mio figlio, che non ne proverà affatto.”[[14]](#footnote-14)

È chiaro che il progresso avanza e che dunque, per quanto possiamo essere legati alla tradizione e per quanto ci può sembrare “migliore” un oggetto che siamo abituati a conoscere e ad usare, i meriti delle nuove tecnologie non sono da sottovalutare.

Il commercio elettronico e il formato digitale dei libri, per esempio, può influire positivamente sulla libertà degli autori, soprattutto in un frangente come quello italiano, delineato in precedenza, in cui pochi gruppi editoriali detengono la più grande fetta di mercato e scelgono di pubblicare pochi autori e pochi titoli. In un sistema commerciale elettronico, considerando che la produzione degli e-book è molto semplificata, molti più autori potrebbero pubblicare le proprie opere e la cosa gioverebbe alla cultura italiana e quindi al progresso della società.

Ancora più importante, spesso ci si dimentica nell’industria editoriale di uno dei personaggi più importanti del settore: il lettore. Sempre più spesso si tende ad omologare i gusti del pubblico offrendo una scelta limitata e omologata: il lettore si trova a dover scegliere tra una scelta di opere i cui temi e generi sono tutti molto simili.

Con un sistema ben organizzato di librerie digitali, invece, il pubblico non avrebbe un rapporto mediato con gli scrittori: non ci sarebbero più i grossi gruppi editoriali a interporsi tra chi scrive e chi legge. Vien da sé che il sistema sarebbe in grossa maniera alleggerito e che entrambi “guadagnerebbero” dalla situazione; e non solo essi ma anche la libertà di espressione, cosa di non poco valore.

Un altro aspetto molto importante è la questione della remunerazione per chi fa cultura. Ormai troppo spesso in Italia ci troviamo in una situazione in cui, chi ha una dota artistica, la deve relegare al privato, la deve “declassare” all’attività di hobby, dal momento che solo pochi fortunati riescono a vivere grazie a questa passione; è come se l’attività artistica non venisse considerata un lavoro e chi scrive, chi dipinge o chi fa musica non offrisse in qualche modo un bene che deve essere pagato.

La questione potrebbe essere, però, molto più semplice. Un pasticcere, per esempio, prepara le sue torte e facendole tiene conto dei gusti dei suoi clienti, sta attento che i suoi prodotti siano gustosi e che possano piacere; in cambio di questi prodotti riceve poi del denaro. In sostanza il cliente giudica e paga la qualità del prodotto che compra. Questo sistema, che è appunto alla base del commercio, per l’arte non è tenuto molto in considerazione. È vero che il lettore compra i libri in base ai suoi gusti ma, come ho già detto, è un gusto che in parte è mediato. Inoltre non sempre primeggia chi merita di più: nel contesto dei gruppi editoriali che scelgono chi premiare e chiudono, in un certo qual modo, la possibilità agli altri. Per gli editori la questione è puramente economica ma, in questo modo, limitano enormemente la possibilità di altri autori che potrebbero essere magari ritenuti più meritevoli di altri. Esagerando si potrebbe quasi dire che la situazione si avvicina alla vecchia formula del mecenatismo: un ricco signore sosteneva e manteneva economicamente uno scrittore che doveva, però, inserire degli encomi al signore nelle sue opere.

La situazione potrebbe essere diversa, quindi, se si trovasse il modo per poter far giudicare al pubblico se un artista merita o meno di vivere grazie alla sua attività artistica.
La soluzione proposta da Marco Calvo, dell’associazione Liber Liber, è quella dei micropagamenti: in sostanza il cliente sceglie il libro che vuole leggere o la canzone che vuole ascoltare e versa una piccola cifra per leggerlo o ascoltarlo. Così come un cliente sceglie una pasticceria piuttosto che un’altra in base al merito del pasticcere, ovvero in base a quanto il prodotto offerto è di suo gradimento, così un lettore dovrebbe riuscire a premiare un autore che, a suo avviso, lo merita più di un altro.

Un sistema di tale genere, non solo aumenterebbe i titoli tra cui poter scegliere, non solo incentiverebbe la libertà di espressione e un sistema meritocratico (sistema di cui peraltro l’Italia sembra aver bisogno), ma favorirebbe un altro aspetto importantissimo: fare cultura per chi ne “usufruisce” e venire pagato da chi se ne serve.

Per concludere, il sistema dell’editoria digitale ha senz’altro ancora una serie di aspetti da tenere in considerazione e migliorare, deve ancora conquistare una grossa fetta di lettori diffidenti e affezionati alla carta ma, se saputo gestire nel giusto modo, non può che far bene alla cultura e dunque al progresso della società.

**Bibliografia:**

* Fabio Lalli, *La cultura digitale: valori e ruolo nella Società dell’Informazione.*In: <http://blog.indigenidigitali.com/wp-content/uploads/2012/02/cultura-digitale-ebook.pdf>
* Wikipedia, voce Tecnologia http://it.wikipedia.org/wiki/Tecnologia (visitato il 12/07/2012)
* Wikipedia, voce Rivoluzione digitale http://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione\_digitale (visitato il 12/07/2012)
* Chiara Sottocorona, *E.reader Il libro digitale scatena la concorrenza.* “Corriere della Sera”, 9/11/2009
* Associazione Italiana Editori, Giornale della Libreria, *Mercati E-book (2010-2011).* Aggiornamento al 30/09/2011. Pdf scaricabile su: <http://www.aie.it/Topmenu/DOCUMENTI/Cifreenumeri.aspx>
* Associazione Italiana Editori, Giornale della Libreria, *Le quote di mercato (2010).* Aggiornamento al 30/09/2011. Pdf scaricabile su: <http://www.aie.it/Topmenu/DOCUMENTI/Cifreenumeri.aspx>
* Loredana Lipperini*, La guerra dell’e-book, Santachiara: “Nessun accordo con gli editori”*. La Repubblica.it, 27/07/2010. In: [www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/07/27/news/la\_guerra\_dell\_e-book\_santachiara\_nessun\_accordo\_con\_gli\_editori-5859501](http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/07/27/news/la_guerra_dell_e-book_santachiara_nessun_accordo_con_gli_editori-5859501)
* Dario d’Elia, *L’IVA ridotta sugli e-book viola le norme UE*. Tom’s hardware, the authority on tech, 06/07/2012. In: <http://www.tomshw.it/cont/news/l-iva-ridotta-sugli-e-book-viola-le-norme-ue/38486/1.html>
* Federico Rampini, *Ebook, Apple sotto accusa Cartello con gli editori per gonfiare i prezzi*. La Repubblica.it, 12/04/2012. In: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/04/12/ebook-apple-sotto-accusa-cartello-con-gli.html>
* Dario d’Elia, *Boom in Italia della pirateria ebook: online si trova tutto.* Tom’s hardware, the authority on tech, 03/02/2012. In: <http://www.tomshw.it/cont/news/boom-in-italia-della-pirateria-e-book-online-si-trova-tutto/35732/1.html>
* Vincenzo Latronico, *Il dilemma morale dell’ebook pirata*. Corriere della sera.it, il club de La Lettura, 12/02/2012. In: http://lettura.corriere.it/il-dilemma-morale-dell%E2%80%99ebook-pirata/

1. http://blog.indigenidigitali.com/wp-content/uploads/2012/02/cultura-digitale-ebook.pdf [↑](#footnote-ref-1)
2. Fabio Lalli*, La cultura digitale: valori e ruolo nella Società dell'Informazione*. [↑](#footnote-ref-2)
3. Wikipedia, voce *Tecnologia*. [↑](#footnote-ref-3)
4. Wikipedia, voce *Rivoluzione digitale*. [↑](#footnote-ref-4)
5. Chiara Sottocorona, *E.reader Il libro digitale scatena la concorrenza*. [↑](#footnote-ref-5)
6. Ibidem [↑](#footnote-ref-6)
7. Associazione Italiana Editori, Giornale della Libreria, *Mercati E-book (2010-2011).* [↑](#footnote-ref-7)
8. “Associazione Italiana Editori, Giornale della Libreria,  *Le quote di mercato (2010)* . [↑](#footnote-ref-8)
9. Percentuale sugli incassi che i grandi gruppi editoriali italiani pongono attorno al 25% per gli e-book. [↑](#footnote-ref-9)
10. Loredana Lipperini, *La guerra dell’e-book, Santachiara: “Nessun accordo con gli editori”.* [↑](#footnote-ref-10)
11. Dario d’Elia, *L’IVA ridotta sugli e-book viola le norme UE.*  [↑](#footnote-ref-11)
12. Federico Rampini, *Ebook, Apple sotto accusa Cartello con gli editori per gonfiare i prezzi.* [↑](#footnote-ref-12)
13. Dario d’Elia, *Boom in Italia della pirateria ebook: online si trova tutto.*  [↑](#footnote-ref-13)
14. Vincenzo Latronico, *Il dilemma morale dell’ebook pirata*. [↑](#footnote-ref-14)